

Atti del XXI Congresso Internazionale  
di Linguistica e Filologia Romanza

Centro di studi filologici e linguistici siciliani

---

Università di Palermo 18-24 settembre 1995

a cura di Giovanni Ruffino

SEZIONE 5

Dialettologia, geolinguistica, sociolinguistica

Max Niemeyer Verlag  
Tübingen 1998



## Aspetti del plurilinguismo in Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste

Roland Bauer (Salzburg)

### 1. Premessa geo-demografica

Essendo la più piccola delle regioni italiane, la Valle d'Aosta (3.263 km<sup>2</sup>) giustifica, almeno dal punto di vista dell'estensione territoriale, la sua denominazione di «*petite patrie*». Ci vorrebbero infatti otto «Valli d'Aosta» per coprire la superficie territoriale della più grande regione italiana, e cioè della Sicilia (25.707 km<sup>2</sup>). Situata all'estremità nord-occidentale dell'Italia, ai confini con la Svizzera (Valais), la Francia (Savoie) ed il Piemonte, la Valle d'Aosta (VDA) è senz'altro una delle regioni più interessanti per effettuare studi geo- o sociolinguistici. I parlanti valdostani dispongono di un repertorio linguistico che comprende fino a cinque idiommi / varietà, tra cui il francese, il dialetto francoprovenzale, l'italiano, il dialetto piemontese ed infine, in riferimento ad alcune isole linguistiche tedesche della Valle del Lys, il dialetto Walsert.

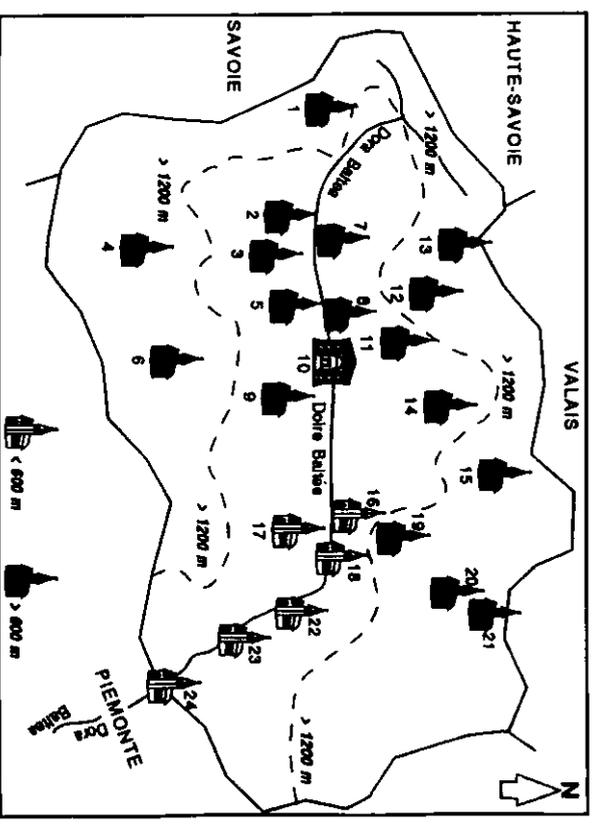


Fig. 1 - Rete d'esplorazione con indicazioni altimetriche (cf. anche tab. 1)

Attualmente la *Regione Autonoma VDA* conta all'incirca 116.000 abitanti. L'unica città di media grandezza ivi presente, il capoluogo Aosta, ne accoglie circa 36.000. I restanti 80.000 valdostani si distribuiscono su 73 comuni. Anche la densità della popolazione è quella più bassa di tutta l'Italia, con 35 abitanti per km<sup>2</sup>. Questo fatto è dovuto in gran parte alla struttura geomorfologica del territorio: due terzi del suolo valdostano rientrano nella categoria di superficie agraria e forestale, un terzo è improduttivo. Da una ripartizione secondo zone altimetriche (cf. anche fig. 1) risulta come «montagna» il 100% della superficie territoriale, comprese le vette più alte delle Alpi occidentali, quali Monte Bianco, Monte Rosa o Monte Cervino<sup>1</sup>.

In termini economici invece, riferendosi alla qualità della vita, la VDA è ben lontana dall'occupare l'ultimo posto. Le statistiche anzi la vedono sempre in prima fila, accanto ad altre province e città «di confine», quali ad es. Bolzano, Gorizia o Trieste. E in termini di finanziamenti statali c'è chi la enumerava, almeno fino all'inizio degli anni '90, tra le «*Regioni dei privilegi*», dato che nel '91 ogni cittadino valdostano ha ricevuto più di sette milioni dallo Stato, mentre un piemontese o un veneto veniva «quotato» poco più di 260.000 lire pro capite<sup>2</sup>.

## 2. *Cenni di storia (linguistica)*

Per capire la situazione della VDA in senso politico, economico, culturale ed, evidentemente, linguistico, è indispensabile soffermarsi un attimo sulla storia della valle.

Solo pochi ritrovamenti archeologici dell'epoca neolitica testimoniano di una popolazione preistorica della ns. valle. Come primi abitanti, documentati dalla storiografia scritta, vengono nominati i *Salassi*, immigrati probabilmente nell'età del ferro (dopo l'800 a.C.), e cioè ancora prima della grande invasione dei Celti e del loro insediamento nella pianura padana (400 a.C. ca.). In merito alla questione etnica è divampata, sin dalla pubblicazione di un libello italo-nazionalista dopo la metà del secolo scorso<sup>3</sup>, una vera e propria lotta verbale tra i sostenitori spesso «italianissimi» di una discendenza ligure dei Salassi e tra gli autonomisti valdostani<sup>4</sup>, che invece propendono per una versione celtofila. La terza teoria è quella di una sovrapposizione etnica avvenuta tra gli abitanti primitivi della VDA ed i Celti invasori<sup>5</sup>.

Nel 143 a.C. ebbe luogo il primo scontro bellico tra Salassi e Romani. Questi ultimi si dovevano, più che altro, assicurare il passaggio attraverso la Valle, per poter accedere, attraverso il Piccolo San Bernardo, «*in Alpe Graia*», dove avevano conquistato, nell'anno 121 a.C., la *Gallia Narbonensis*. Nell'anno 100 a.C. venne decisa la fondazione della colonia di EPOREDIA / Ivrea, per proteggere gli agricoltori pedemontani dalle incursioni dei Salassi<sup>6</sup>. Solo in epoca augustea, quando la VDA fu incorporata nella *Regio XI - Transpadana*, i Romani riuscirono a combattere i Salassi. Al crocevia delle strade discendenti dal Piccolo e dal Gran San Bernardo, fu fondata, nell'anno 25 a.C., la colonia di AUGUSTA PRAETORIA. Essa era cinta da tre lati dai massicci delle Alpi e, verso la pianura padana, dotata di un posto di guardia doganale, dove veniva riscossa la «*Quadragesima libra Galliarum*»<sup>7</sup>. Furono le costruzioni delle imponenti mura aostane, delle quattro porte, del teatro, dell'arco di trionfo e via dicendo, tutte quante eseguite in epoca di Augusto, che assegnarono al-

- BOLLATI, Emanuele (1877-1884): *Le Congregazioni dei Tre Stati della vda*, 4 voll. Torino. Ristampa anastatica: Présidence du Gouvernement de la Région Autonome Vallée d'Aoste (a cura di), Aosta 1988-1989.
- BROCHEREL, Jules (1952): *Le patois et la langue française en vda*, Paris - Neuchâtel. *Bulletin de la «Ligue Valdôtaine» Comité Italien pour la protection de la langue française dans la vda* (1912-1926), Ristampa: Archives Historiques Régionales (a cura di), Aoste 1974.
- CHANOUX, Émile (1994): *Écrits*, Aoste.
- COLLIARD, Lin (1973): *Édits des ducs de Savoie concernant la particularisme valdôtain*, Aoste.
- DDT (1990) = Gasca Queirazza, Giuliano et alii: *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino.
- DE PILLER, Jean-Baptiste (1968): *Historique de la vda 1721-1727*, Ristampa: André Zanotto (a cura di), Aoste.
- FRUTAZ, François-Gabriel (1913): *Les origines de la langue française dans la vda. Étude publiée sous les auspices de la «Ligue Valdôtaine»*, Aoste.
- GHIGNONE, Jean-Pierre (1993): *La vda en banque de données*, Aosta.
- GOEBL, Hans (1986): *Typophilie und Typophobie. Zu zwei problembeladenen Argumentationstraditionen innerhalb der Questione ladina*. In: Holttus, Günther e Kurt Ringer (a cura di), *Rætia antiqua et moderna*, Tübingen, 513-536.
- (1990): «Ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolare combinazione di quei caratteri.» *Methodische und wissenschaftsgeschichtliche Bemerkungen zum Diskussionskomplex «unità ladina»*. In: *Ladina* 14, 219-257.
- (1992): Ancora sul problema dell'«unità ladina». In: *Mondo Ladino* 16, 187-197.
- (1995): Che cos'è un geotipo? Il problema dell'unità ladina in chiave ascitiana. In: Banfi, Emanuele et alii (a cura di), *Italia Settentrionale. Crocevia di Idiomi Romanci*, Tübingen, 103-131.
- HASSELROT, Bengt (1966): *Les limites du francoprovençal et l'aire de nostron*. In: *Revue de Linguistique Romane* XXX, 257-266.
- ISTAT (1993): *13° censimento generale della popolazione e delle abitazioni (1991)*, Fascicolo provinciale Aosta, Roma.
- KELLER, Hans-Erich (1958): *Études linguistiques sur les parlers valdôtains. Contributions à la connaissance des dialectes franco-provençaux modernes*. Bern.
- LOUWIN, Robert (1992): *Bilinguisme: droits d'un peuple et droits linguistiques individuels en vda*. In: Vaccina, Mariagrazia (a cura di), *Le plurilinguisme, conditions de la démocratie culturelle pour l'Europe*, Aoste, 87-93.
- MARAZZINI, Claudio (1991): *Il Piemonte e la vda*, Torino.
- MARINI, Lino (1959): *La vda fra Savoia e Piemonte (1601-1730)*. In: *La vda. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Alpino*, Torino, vol. 2, 557-691.
- PARIS, Gaston (1881): *Recensionne a L. Adam, Les patois lorrains*, Paris 1881. In: *Romania* 10, 601-609.
- STATUTO (1988): *Statuto speciale della vda* (Legge costituzionale 26/2/1948 n.4) / *Statut spécial de la vda* (Loi constitutionnelle n.4 du 26/2/1948), Aoste.
- VACCHINA, Mariagrazia (1987): *Chi eravamo. La riscoperta del classico nella realtà valdostana di oggi*, Aosta.
- VEGGEZ-RUSCALLA, Giovenale (1861): *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune valli della provincia di Torino*, Torino.
- ZANOTTO, André (1993): *Storia della vda*, Aosta.

- <sup>24</sup> ZANOTTO 1993: 46.
- <sup>25</sup> A proposito degli atti degli Stati Generali del Ducato d'Aosta, dal 1282 al 1766, si veda l'imponente opera dello storico e giurista piemontese Bollati, cit. in bibliogr.
- <sup>26</sup> Cf. COLLARD 1973: 30-33.
- <sup>27</sup> Cf. MARINI 1959: 564.
- <sup>28</sup> Cf. anche l'*Ordonnance de Villers-Correyès*, emanata da Francesco I, re di Francia, nel 1539; per il testo originale dell'ordinanza del 1561 si veda MARAZZINI 1991: 172-173.
- <sup>29</sup> Cf. le risp. note in bibliografia.
- <sup>30</sup> «Zoccoli», i.e. contadini, che venivano chiamati così per le loro calzature.
- <sup>31</sup> 1861, cf. nota in bibliografia.
- <sup>32</sup> Cf. il risp. *Bulletin*, citato in bibliografia.
- <sup>33</sup> Cf. il volume degli scritti di Chanoux, pubblicato in occasione del cinquantenario della sua morte; citato in bibliografia.
- <sup>34</sup> Cf. BAUER 1986.
- <sup>35</sup> Per le risp. ragioni di scelta cf. BAUER 1995: 263-264.
- <sup>36</sup> Per la loro ripartizione geografica nella varie vallate cf. fig. 1.
- <sup>37</sup> Cf. BAUER 1995: 266-267.
- <sup>38</sup> Cf. STATUTO 1988: 13, 25.
- <sup>39</sup> Cf. BAUER 1986: 41.
- <sup>40</sup> LOUVIN 1992: 91.
- <sup>41</sup> BAUER 1986: 31.
- <sup>42</sup> N.B.: la sigla VDA, usata correntemente in bibliografia, sta per «Vallée d'Aoste» (citazioni in francese) risp. «Valle d'Aosta» (citazioni in italiano).

BIBLIOGRAFIA<sup>42</sup>

- ASCOLI, Graziadio Isaia (1873): Schizzi franco-provenzali. In: *Archivio Glottologico Italiano* 3 (1878), 61-120.
- (1876): Paul Meyer e il franco-provenzale. In: *Archivio Glottologico Italiano* 2, 385-395.
- BAUER, Roland (1986): *Inchiesta sulla situazione linguistica nella VDA / Enquête sur le comportement linguistique en VDA. Questionnaire/Questionnaire*. Salzburg (1987): Le bilinguisme mult. In: *Le Peuple Valdôtain* 13, 3.
- (1993-1994): Aus dem Leben der Volksgruppen: 1) 45 Jahre Autonomiestatut im Aostatal; 2) Regionalwahlen 1993 im Aostatal; 3) Schulwesen und Bilinguismus im Aostatal; 4) Wälderdeutsche Minderheit im Aostatal offiziell unter Schutz gestellt. Aktuelle Abänderungen und Ergänzungen zu den Spezialstatuten des Aostals und anderer autonomer Regionen Italiens; 5) Von «Autonomie» bis «Schule»: valdostanisches Memorandum an Berlusconi. In: *Europa Ethnica* 50 (1993), 136-139; 51 (1994), 27-29, 134-135.
- (1995): Plurlinguismus und Autonomie im Aostatal. Ergebnisse einer empirischen Untersuchung. In: Katzenbusch, Dieter (a cura di), *Minderheiten in der Romania*, Wilhelmshof, 255-284.
- BÉRARD, Édouard (1862): *La langue française dans la VDA. Réponse à M. le Chevalier Javelot Vegezzi-Ruscalla*. Ristampa: Archives Historiques Régionales (a cura di), Aoste 1974.
- BÉTEMPS, Alexis (1968/1969): *La langue française en VDA de 1945 à nos jours*. Tesi di laurea, 3 voll. Milano (Università Luigi Bocconi).

la città di Aosta il soprannome di «*Roma delle Alpi*». La posizione strategica della città esigeva il compimento e la manutenzione delle vie di comunicazione, con riferimento speciale al passaggio del Piccolo San Bernardo verso la Gallia<sup>8</sup> e a quello del Grande San Bernardo verso l'Elvezia<sup>9</sup>. Ancora oggi alcuni toponimi valdostani testimoniano sia della posizione dei luoghi in questione lungo la strada romana che percorreva la vallata centrale della Dora Baltea, che della loro distanza dal capoluogo, misurata in miglia romane: *Quart* < AD QUARTUM LAPIDEM, *Chertoz* < AD SEX-TUM LAPIDEM, *Nis* < AD NONUM LAPIDEM, *Diémoz* < AD DECIMUM LAPIDEM<sup>10</sup>.

All'inizio del quarto secolo d.C., e cioè al tempo di Diocleziano (284-305) e Costantino (306-337), la *Vallis Augustana* venne inclusa nella provincia delle *Alpes Graiae et Poeninae*, appartenente alla Gallia, mentre la provincia delle *Alpes Cottiae* continuò a dipendere dall'Italia. Pont-Saint-Martin, tutt'oggi l'ultima località valdostana al limite sud-est della regione, divenne posto di frontiera, una frontiera che avrebbe separato d'allora in poi il destino della Gallia, e quindi della VDA, da quello dell'Italia. Tutto ciò indica un primo passo nel processo di orientamento della ns. valle verso l'Ovest<sup>11</sup>.

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476), la VDA vide una rapida alternanza di padroni. Venne dominata per un breve periodo dai Burgundi, poi dagli Ostrogoti, dai Bizantini e dai Longobardi, i quali nel 575 dovettero cederla, assieme a Susa, al dominio dei Franchi. Questa data segnò, in termini di linguistica, un decisivo orientamento della VDA verso la Galloromania. Fu però anche espressione di una nuova collocazione in senso politico ed ecclesiastico, dato che il vescovato di Aosta venne incorporato nell'arcidiocesi della Tarantasia di Vienne. Dal 575 la VDA seguì il destino dei Merovingi e quindi dei Carolingi.

La morte di Carlomagno (814) comportò una spartizione dell'impero carolingio in seguito alla quale la VDA rimase nelle mani di Ludovico, soprannominato il Pio, figlio di Carlomagno. Un'ulteriore divisione del regno, dopo il trattato di Verdun (843), dette nascita alla Lotaringia sotto Lotario I, uno dei tre figli di Ludovico il Pio, che venne a dominare un regno che si estendeva dal mar del Nord fino al Mediterraneo, ivi compresa la VDA. Nel dominio della ns. regione si susseguirono Ludovico II (855) e suo zio Carlo il Calvo (875). Nell'anno 876 la chiesa di Aosta passò di nuovo sotto la dipendenza dell'arcidiocesi di Milano, per restarci fino al 969. Dopo la morte di Carlo il Calvo e di suo figlio (879) si formarono due regni: la Bassa Borgogna e l'Alta Borgogna. A quest'ultima dovette appartenere anche la VDA sotto Rodolfo I, Rodolfo III (993-1032) infine, ultimo re del secondo regno di Borgogna, lasciò in eredità il suo potere all'imperatore di Germania, Corrado II il Salico<sup>12</sup>.

In merito alla situazione linguistica, nella ns. valle si formò, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, una lingua (parlata) che nella seconda metà dell'800 venne definita come appartenente al geotipo *franco-provenzale*. Citiamo dai risp. «Schizzi franco-provenzali» del noto glottologo gorziano G.I. Ascoli:

«Chiamo «franco-provenzale» un tipo idiomatico, il quale insieme riunisce, con alcuni suoi caratteri specifici, più altri caratteri, che parte son comuni al francese, parte lo sono al provenzale, e non proviene già da una tarda confluenza di elementi diversi, ma

*benesi anesia la sua propria indipendenza storica, non guari dissimile da quella per cui fra di loro si distinguono gli altri principali tipi neo-latini.»<sup>11</sup>*

Si come il glottonimo *francoprovenzale* non corrisponde né ad un'entità politico-storica, né viene usato dai parlanti autococioni, quasi contemporaneamente alla sua introduzione nacque nella discussione scientifica una specie di «*questione franco-provenzale*», e cioè un vero e proprio alterco verbale tra scienziati *tipofili*, aderenti ad una tipodignosi in senso ascoliano, e i loro avversari *tipofobi*<sup>14</sup>. Questi ultimi, badando anzitutto all'analisi di singoli caratteri linguistici, e non all'insieme dei tratti costituenti un dialetto<sup>15</sup>, e lavorando cioè ad un livello ontologico inferiore a quello del tipo<sup>16</sup>, erano alla ricerca di un tratto linguistico (qualitativo) che potesse corrispondere perfettamente al geotipo «francoprovenzale». Questo tratto fu infine individuato nell'aggettivo possessivo «*nostron*»<sup>17</sup>. Quasi tutte le definizioni del geotipo in questione, a cominciare da quella dell'Ascoli stesso<sup>18</sup>, concordano nell'affermare che il francoprovenzale, per certi caratteri linguistici<sup>19</sup>, si differenzia dalla lingua d'oltr<sup>20</sup>, mentre dimostra, per gli stessi caratteri linguistici, convergenze con la lingua d'oc<sup>21</sup>, o viceversa.

Tomiamo però all'evoluzione storica della VDA dopo il primo millennio e più precisamente all'inizio di una dominazione secolare della casa di Savoia sulla ns. regione. Nell'anno 1040 il conte Umberto Biancamano divenne *Comite d'Aoste*, dividendolo il potere sulla valle sia con suo figlio, il vescovo di Aosta, che con altri feudatari locali. Nel 1191 il conte Tommaso I di Savoia prese la città di Aosta sotto la sua giurisdizione, stipulando un contratto bilaterale con i cittadini del borgo. Il risp. documento divenne famoso sotto vari nomi, come ad es. «*Carta delle franchigie*», «*Charta libertatis*» ossia «*Magna Charta valdostana*»<sup>22</sup>. Con la Charta del 1191 furono concessi statuti e privilegi ai sudditi, i quali, dal canto loro, si impegnarono a restare fedeli alla casa di Savoia. Seguì una lunga tradizione di giuramenti in base alla charta iniziale, prestati dai principi, dai conti e, dal 1416 in poi, dai duchi di Savoia sia in occasione del loro avvento al potere che su richiesta speciale dei sudditi. Il dominio dei Savoia si estese gradualmente, cosicché all'inizio del '400 essi erano padroni di quasi tutta la valle: «*Uno dopo l'altro i vassalli valdostani furono obbligati a piegarsi davanti alla sua autorità*»<sup>23</sup>. *Quelli che rifiutarono di sottomettersi, furono privati dei feudi.*»<sup>24</sup>. Alla fine del '300 venne introdotta (sul modello francese dei *baillis*) la funzione di *baivvo*, il quale rappresentò il conte nella città di Aosta, mentre negli altri feudi dominati dai Savoia, quali ad es. Bard, Monjovet e Quart, vennero insediati i *castellani*. Tra il 1222 ed il 1466 si tennero le cosiddette *Udienze generali* di giustizia, in occasione delle quali il principe (conte o duca) trattava sia le cause civili che criminali, e ai quali partecipavano i rappresentanti dei tre Stati, cioè clero, nobiltà e castellani. Nella stessa epoca fu creata l'*Assemblea dei Tre Stati*, presieduta dal *baivvo*, che decideva degli affari politici, finanziari ed amministrativi della valle, in ispecie del tipo e dell'ammontare del *donativo* da versare alla casa di Savoia<sup>25</sup>. Nel 1430, la nobiltà valdostana riuscì a convincere il duca Amedeo VIII, soprannominato il Pacifico, a non fare applicare gli *Statuta Sabaudiae*, una legge uniforme per tutto il dominio dei Savoia, alla VDA:

Concludendo, la situazione sociolinguistica della VDA si può così sintetizzare:

- Il *patois francoprovenzale* predomina in molte situazioni informali grazie ad un'alta competenza orale da parte dei parlanti valdostani. Il 97% degli intervistati hanno dichiarato di disporre di conoscenze ottime o buone per quel che riguarda il «parlare» ed il «capire». I più fedeli *patoisants* sono maschi, di età media o avanzata, con formazione scolastica elementare.
- L'*italiano*, lingua predominante nella scuola e in tutte le situazioni comunicative formali ed ufficiali, è già entrato in tutti i domini esaminati. Il tipo di parlante che rappresenta l'italiano in VDA sarebbe, secondo i ns. risultati statistici, una donna giovane con istruzione scolastica piuttosto alta.
- Il *francese* c'è, benché limitato a domini ben determinati. I ns. informatori giudicano alta la loro competenza linguistica di francese, almeno per quel che riguarda il livello passivo (capire e leggere). Il fatto che il 42% dei soggetti abbiano scelto il francese come lingua veicolare dell'inchiesta, riconferma in un certo qual modo questi dati. Sembra però impossibile che ciò che è andato in rovina nel corso di quasi un secolo di politica linguistica anti-francese, possa mai essere recuperato.

## NOTE

- 1 Per i dati citati cf. ISTAT 1993.
- 2 Cf. i risp. articoli in: LA REPUBBLICA 31/12/91: 11, 20/08/92: 12.
- 3 Cf. a questo proposito VEGEZZI-RUSCALLA 1861.
- 4 Cf. ad es. BÉRARD 1862.
- 5 Cf. BÉTEMPS 1968/1969: 7.
- 6 Cf. VACCHINA 1987: 32.
- 7 Cf. il toponimo *Garema* dell'attuale cittadina piemontese.
- 8 I.e. «*in Alpe Grata*»: da MEDIOLANUM / Milano via EPOREDIA / Ivrea. AUGUSTA PRAETORIA / Aosta, VIENNA / Vienna a LUGDUNUM / Lyon.
- 9 I.e. «*in Alpe Poeninas*»: da AUGUSTA PRAETORIA / Aosta via OCTODURUS / Martigny ad AVENTICUM / Avenches.
- 10 Cf. DDT 1990: 448, 526 e FRUTAZ 1913: 6-7.
- 11 Cf. BROCHEREL 1952: 25-26 e KELLER 1958: 23.
- 12 Cf. GHIGNONE 1993: 41-44, VACCHINA 1987: 211-245 e ZANOTTO 1993: 29-37.
- 13 ASCOLI 1873: 61: a questo proposito si veda anche IDEM 1876.
- 14 Per i termini di «*tipofilia*» e «*tipofobia*» cf. GOEBL 1986, 1990 e 1995.
- 15 «*Il faut faire la géographie non des dialectes, mais des traits linguistiques*», PARIS 1881: 606.
- 16 Cf. GOEBL 1992: 188.
- 17 HASSELROT 1966.
- 18 1873: 70ss.
- 19 Ad es. per la continuazione dell'*a* tonica, non preceduta da un suono palatale.
- 20 Esempio: PRATUM > fr. prov. *pra* vs. franc. *pré*.
- 21 Esempio: PRATUM > fr. prov. *pra* ~ occ. *prat*.
- 22 A scopo di paragone si veda la «*Magna Charta libertatum*», deliberata, nel 1215, dal re d'Inghilterra, con cui vennero riconosciuti i privilegi dei baroni.
- 23 I.e. l'*'*autorità del duca.

mini, in cui le risp. lingue hanno varcato la soglia del 5% delle risposte (accettabilità effettiva). I risultati in questione sono raffigurati nella tab.4.

TAB. 3. RIPARTIZIONE DELLE PREFERENZE LINGUISTICHE PER 19 DOMINI ESAMINATI (INDICAZIONI SECONDO SESSO, IN %).

dominio esaminato	questo no.	pro-italiano		pro-patois	
		m	f	m	f
famiglia	1050	19	28	79	68
genitori	1080	10	23	85	63
marito/moglie	1090	25	30	75	56
figli	1100	12	30	74	68
amici	1290	27	43	68	53
medico	1360	63	80	35	18
parroco (per strada)	1370	20	36	72	58
parroco (confessione)	1370	55	74	13	7
negozio in paese	1330	10	25	86	63
negozio ad Aosta	1330	68	86	28	11
ristorante in paese	209	27	32	67	63
posta/banca	1340	68	78	29	18
notte/cale posto di lav.	1300	61	76	16	8
conti a mente	1200	45	52	46	34
rabbia	1220	23	26	69	67
sentimenti	1230	39	49	50	41
sogno	1210	36	38	64	52
lingua del cuore	1190	13	32	68	50
lingua dominante	1190	40	40	58	58
Σ 19 domini	-	35%	46%	57%	45%

TAB. 4. ACCETTABILITÀ DELLE LINGUE IN USO IN VDA SECONDO 22 DOMINI SOCIALI/LINGUISTICI.

LINGUA / LINGUAE	N. DOMINI	ACC. TOTALE	ACC. EFFETTIVA
italiano	22	40,7%	40,7%
patois	17	33,9%	43,9%
patois + italiano	14	11,1%	17,5%
frangais	6	5,1%	18,6%
pat. + ital. + franc.	3	1,5%	16,0%

Si vede che, ormai, l'italiano è presente in tutte le situazioni comunicative, raggiungendo un grado medio di accettabilità del 40,7%. Il patois si difende ancora in 17 domini. Non viene usato, evidentemente, per la comunicazione in città (specia, ristorante), nel contatto con la polizia e parlando a turisti e forestieri. Il livello di accettabilità totale del patois (33,9%) è più basso di quello dell'italiano. In senso effettivo però, prendendo cioè in considerazione i veri e propri domini del patois, esso raggiunge, col 43,9%, il valore più alto. Con appena sei domini validi, il ruolo del francese è relativamente ristretto. Viene usato al 18,6% per confessarsi, come «lingua del cuore» e dei sentimenti; è la lingua nella quale uno richiede un posto di lavoro ed è anche la lingua adatta per comunicare con i turisti.

«I nobili dichiararono fermamente che per una consuetudine lodevole e molto antica, sempre rispettata in Valle d'Aosta, nessun decreto o statuto poteva esservi applicato senza la volontà, il consenso e l'autorità dei nobili pari, impari e degli esperti di diritto consuetudinario valdostani. Supplicarono perciò Amedeo VIII di revocare l'applicazione degli Statuta Sabaudiae in Valle d'Aosta, poiché attentavano ai loro privilegi e giurisdizioni. Se il duca non si fosse preoccupato di revocarli, cosa che essi si rifiutavano di credere, affermarono con tutto l'onore e la riverenza possibili che avrebbero considerato tali statuti privi di qualsiasi valore.» (ZANOTTO 1993: 47).

Nel 1466 Amedeo IX presiedette alle ultime Udienze Generali, il potere di giurisdizione passò alla *Cour des Commissaires*, composta dai signori pari, impari e dai consuetudinari.

L'inizio del '500 fu dominato dal conflitto tra Austria e Francia per il predominio in Europa, in seguito a cui Carlo V (d'Asburgo), già principe delle Fiandre e re di Spagna, fu eletto imperatore. Per di più i conflitti di religione attorno alla riforma protestante squilibrarono l'Europa. La Savoia perse i suoi territori svizzeri, e nel 1536 dovette anche accettare l'occupazione militare da parte delle truppe francesi, sotto re Francesco I. Il duca savoiano, Carlo II/III, soprannominato il Buono, senza successi a livello politico-militare, emanò nell'anno 1534 un editto, con cui attestò la dipendenza della VDA dalla parte cismontana, escludendo esplicitamente qualsiasi legame pedemontano<sup>26</sup>. Nella VDA stessa l'*Assemblée Generale dei Tre Stati* prese nel 1536 delle decisioni importanti riguardo alla propria posizione religiosa e politica. Deliberarono di restare fedeli sia alla chiesa cattolica che alla casa di Savoia. Nello stesso anno fu installato una specie di comitato esecutivo, chiamato *Conseil des Commis*, composto, dal 1555 in poi, da 25 rappresentanti dei tre Stati e presieduto *de iure* dal vescovo di Aosta, *de facto* dal Segretario di Stato, il funzionario più alto della valle. Per proteggersi da incursioni militari, il Consiglio stese, tra il 1537 ed il 1556, sei contratti di neutralità con la Francia.

La pace di Careau-Cambresis (1559) mise fine all'occupazione francese della Savoia, la quale poté recuperare tutti i suoi territori, specialmente quelli piemontesi, ad eccezione però di quegli svizzeri. Nel 1562 Chambéry, fino ad allora città centrale del ducato di Savoia, dovette cedere il posto alla nuova capitale Torino. Emanuele-Filiberto, figlio e successore di Carlo II/III, riconfermò nel 1560 la posizione speciale della VDA e del suo *Conseil des Commis*<sup>27</sup>. Per la storia linguistica della ns. valle invece è più importante il 1561, anno in cui lo stesso duca proclamò, tramite lettere patenti, la lingua volgare (i.e. francese) come lingua ufficiale degli atti notarili valdostani<sup>28</sup>. Dal 1536 fino al 1554 si usarono, per la stesura degli atti e dei protocolli degli Stati Generali e del *Conseil des Commis*, sia il francese che il latino. Dal 1544 fino al 1766 tutti i risp. documenti vennero redatti esclusivamente in francese. Nel 1588 fu pubblicato il  *Couturier*, e cioè sei volumi in lingua francese contenenti un codice civile e penale con più di 4200 articoli.

Col trattato di Lione (1601) la Savoia perse i suoi territori sul lato destro del Rodano. Poté invece rafforzare il suo potere nel Piemonte, avendo, già nel 1588, acquisito il Marchesato di Saluzzo. I valdostani risentirono soprattutto a livello economico della politica centralista e burocratica di Emanuele-Filiberto. Da un lato venne continuamente aumentato il donativo, dall'altro lo spostamento della capi-

rale da Chambéry a Torino comportò anche una svalutazione del ruolo strategico dei passaggi alpini valdostani. Il Piccolo San Bernardo perse quota a favore del Moncenisio, il Gran San Bernardo a favore del Sempione. Ne seguì una prima ondata di emigrazione (stagionale) dei montanari valdostani. Dopo una serie di calamità naturali, la peste colpì nel 1630 anche il ducato d'Aosta che nel giro di pochi mesi perse i due terzi dei suoi abitanti.

I successori di Emanuele-Filiberto, Vittorio-Amedeo I e Carlo-Emanuele II, riconfermarono a varie riprese i privilegi valdostani, sottolineando che tutti gli *editi, ordini e lettere patenti riguardanti la VDA* dovessero essere fatti *esclusivamente in lingua francese*. Anche il sovrano che li seguì, Vittorio-Amedeo II (1675-1730), si dimostrò difensore delle libertà valdostane. A livello scritto si usò dunque, specie per la stesura degli atti notarili, il francese. Gli strati sociali più alti lo poterono studiare al Collegio San Benigno di Aosta, dove l'insegnamento di tutte le materie venne tenuto, dalla sua fondazione (1604) sino al 1859, esclusivamente in francese. Per la gente povera furono installate già dal 1678 le cosiddette *écoles de hameau*, quindi delle scuole di campagna, il che comportò che all'inizio del '900 la VDA raggiunse il più alto grado di alfabetizzazione di tutto il Regno Sardo. Dopo l'adesione alla Lega di Augusta da parte di Vittorio-Amedeo II (1690), scoppiò la guerra tra la Savoia e la Francia, sotto Luigi XIV. In seguito (1691) le truppe francesi occuparono, devastarono e saccheggiarono sistematicamente la VDA, priva di ogni difesa, dato che il duca aveva tolto tutte le sue truppe dalla valle. Nonostante nello stesso periodo si andassero diffondendo le voci contrarie ai privilegi valdostani, specialmente da parte della burocrazia centrale di Chambéry e di Torino, alla fine del '600 Vittorio-Amedeo II riconfermò ancora una volta le libertà e le franchigie della valle.

L'inizio del diciottesimo secolo fu dominato dalla Guerra di Successione spagnola (1701-1714). La Savoia prese parte alla grande alleanza contro Luigi XIV e dovette quindi subire altre occupazioni francesi. Nel 1704 e nel 1708 le truppe del Re Sole invasero nuovamente la VDA. Dopo la pace di Utrecht (1713), il Ducato di Savoia-Piemonte fu trasformato in Reame di Sicilia, mentre nel 1720 Vittorio Amedeo II di Savoia cedette la Sicilia all'Austria e divenne re di Sardegna. In occasione del suo avvento al trono, il figlio Carlo-Emanuele III (1730-1773) mise fine alla secolare tradizione del regime valdostano e si rifiutò di prestare il consueto giuramento di fedeltà alle libertà della valle. Le proteste da parte dei valdostani, in primo luogo quelle del Segretario di Stato, Jean-Baptiste de Tillier<sup>29</sup>, furono inutili, cosicché nel 1766 si riunì per l'ultima volta l'Assemblea Generale, mentre il *Conseil des Commis* era stato ridotto a soli sei consiglieri. Nel 1770 Carlo-Emanuele III sottomise tutti i suoi domini, inclusa la VDA, ad una legislazione uniforme. Nel 1773 anche il *Comumier* fu eliminato e sostituito da un *Règlement particulier pour le duché d'Aoste*, cinque anni dopo vennero soppressi gli ultimi privilegi feudali. Nel 1792 la Francia dichiarò guerra al Ducato di Savoia e nel 1798 re Carlo-Emanuele IV dovette ritirarsi in Sardegna e lasciare il suo regno alla Francia. Nel 1799 il Piemonte fu annesso alla Francia, Aosta entrò a far parte del dipartimento della Dora. Nell'anno 1800 le truppe di Napoleone

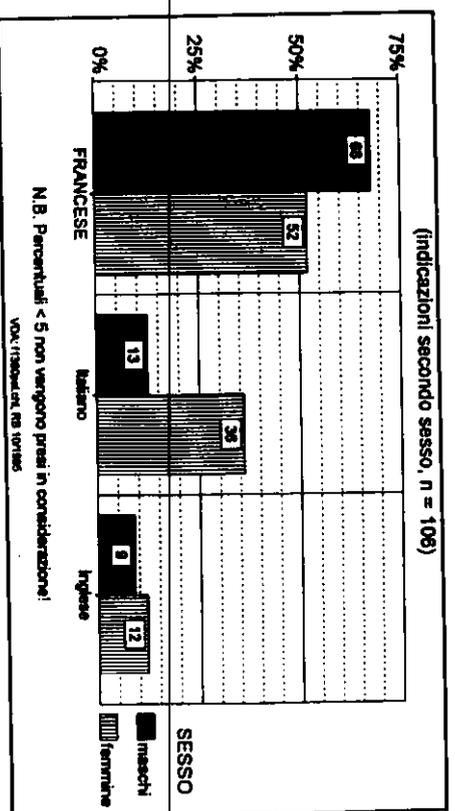


Fig. 2 - Comunicazione con turisti in Valle d'Aosta

Generalizzando, si può dire che, le donne si rivelano, e non solo riguardo a questo dominio fitizio, come «bastione» dell'italiano in VDA, mentre gli uomini rappresentano il patois.

Guardiamo i risp. risultati elencati alla tab.3. Analizzando 19 domini diversi, si ottengono i segg. valori medi per l'uso dell'italiano e del patois da parte di uomini e donne: italiano: 35% m. vs. 46% f.; patois: 57% m. vs. 45% f. Domini tipici dell'italiano risultano: la confessione, la comunicazione col medico, la spesa ad Aosta, la comunicazione in banca e alla posta e la richiesta di un posto di lavoro. Il patois si rivela forte nelle segg. situazioni comunicative: in famiglia, con gli amici, per parlare a livello informale (per strada) col parroco, per fare la spesa o per andare a mangiare in paese, per esprimere la propria rabbia, ma anche i sentimenti positivi. Da questo confronto risulta una notevole differenza tra situazioni piuttosto formali di comunicazione, in cui predomina l'italiano, e situazioni comunicative informali, domini centrali del patois. Il dialetto francoprovenzale è inoltre la lingua dominante per il 58% di tutti i parlanti, mentre l'italiano domina per il 40% degli informatori.

Confrontando questi risultati, derivanti dall'analisi statistica di una sola domanda (1190), con i valori medi citati sopra (a questo proposito si vedano le ultime due righe in tab.3), si notano divergenze piuttosto basse nelle risposte dei maschi, il che sottolinea l'affidabilità dei singoli dati in questione. Le donne ritengono al 58% che il patois sia la loro lingua dominante, mentre lo usano solo al 45%, come risulta dall'analisi di 19 situazioni comunicative diverse.

La sintesi finale dei ns. dati è stata complessivamente effettuata in base a 22 domini. Abbiamo stabilito il numero di situazioni comunicative in cui le varie lingue a disposizione hanno raggiunto più del 5% di tutti i voti. Poi si sono calcolati, per ogni lingua risp. per le varie combinazioni di lingue, due gradi di accettabilità, sia in base a tutti e 22 i domini (accettabilità totale) sia in base ai do-

Osservando i discostamenti più evidenti dal valore medio, si nota sia un'opzione abbastanza moderata da parte del gruppo di età inferiore a 26 anni (3,07) sia un giudizio drastico da parte del gruppo di età media (3,75). La curva della variabile «età» presenta, in generale, valori piuttosto bassi nei grappoli (ingl. *clusters*) periferici, e valori alti nei grappoli centrali. Ciò si spiega, come si è già detto in merito al precedente quesito, tramite il fatto che evidentemente sia i giovanissimi (indice 3,07) che i più anziani (indice 3,21) non conoscono (gli uni non ancora, gli altri non più) bene l'attuale realtà linguistica, che domina nel contatto della gente con i pubblici funzionari statali. La variabile «istr. scol.» invece ci indica, che parallelamente all'aumento della formazione, cresce anche il giudizio negativo riguardo alla disponibilità linguistica degli statali.

Giacché nessun gruppo di informatori si è espresso in maniera positiva, il valore di questi risultati, assai preoccupanti, potrebbe essere trasformato in un appello alla politica regionale. Il pubblico statale funge senz'altro da modello e dovrebbe di conseguenza essere lei/lui stesso a vivere un bilinguismo rappresentativo. Sia detto tra parentesi, che i funzionari regionali ricevono anche un'indennità di bilinguismo, cioè un premio che dovrebbe incoraggiarli ad usare le due lingue ufficiali, come sostiene giustamente l'attuale (1995) Assessore alla Pubblica Istruzione della Valle, R. Louvin<sup>40</sup>. La domanda 1350 riguardava la comunicazione della gente con la polizia: «Lei è testimone di un incidente stradale (nella Valle). In che lingua spiega le circostanze all'agente di polizia?»<sup>41</sup>. Più del 98% degli intervistati hanno risposto, che in una tale situazione userebbero sempre l'italiano, solo una donna ha optato per un *code-switching* tra italiano e patois, mentre un informatore maschio si è dichiarato fedele all'uso del patois. Tra più di 20 domini esaminati, il dominio in questione è però l'unico in cui l'italiano predomina in maniera così accentuata sulle altre lingue a disposizione.

C'è un solo dominio che vede il francese in testa alle classifiche. Riguarda la domanda 1380: «Come parla quando incontra dei turisti non-francesi e non-italiani? Qual è la lingua preferita per dare informazioni a stranieri?»<sup>42</sup>. Con tale quesito abbiamo cercato di stabilire a quale lingua i parlanti assegnino maggior valore di comunicazione interregionale ossia maggior prestigio. Il francese viene nominato dal 68% degli uomini, e dal 52% delle donne, mentre per l'italiano le preferenze sono diverse: il 36% delle femmine, contro il 13% dei maschi, indicano l'italiano (cf. fig. 2). A ciò si deve però aggiungere che gran parte degli informatori che dispongono delle relative competenze linguistiche hanno dato il loro voto all'inglese (il 10% ca.). Questi ultimi sono soprattutto parlanti di età inferiore a 35 anni con un alto grado di formazione scolastica (maturità o laurea), un terzo dei quali userebbe l'inglese e, con percentuali inferiori, parlanti più anziani. I voti più alti a favore del francese (75%) derivano da maschi di età media, con diversa formazione scolastica. La variabile «formazione», invece, ha un ruolo importante per la distribuzione dei voti pro-italiani, i due terzi dei quali riguardano persone con istruzione bassa (dip. elem. o media).

attraversarono il Gran San Bernardo ed occuparono la VDA. Furono anche gli anni delle insurrezioni controvollonarie, antiborghesi ed autonomistiche delle *Socques*<sup>30</sup>. Dopo la caduta dell'impero napoleonico (1814), la VDA tornò a far parte del Regno di Sardegna. Nello stesso anno venne ripristinato il *Règlement*, che nel 1837 dovette cedere al nuovo codice albertino. Il 1853 registrò la terza insurrezione (popolare ed antifiscale) delle *Socques*. L'unità del 1860 segnò per il ducato di Savoia-Piemonte la divisione dei suoi territori: la VDA divenne parte della provincia di Torino, restò quindi nel Regno d'Italia, la Savoia e la Contea di Nizza furono cedute alla Francia.

Con la pubblicazione del sopraccitato libello nazionalista di Giovenale Vegezzi-Ruscalla<sup>31</sup> iniziò non solo l'attacco verbale alla lingua francese, ma una sistematica campagna di repressioni che non si sarebbe più interrotta fino alla Seconda Guerra Mondiale. Nel 1873 venne vietata la formazione in francese degli insegnanti valdostani, nel decennio successivo l'uso del francese fu interdetto sia nei tribunali che nelle scuole elementari. Dal 1909 in poi la *Ligue Valdaine. Comité Italien pour la protection de la langue française dans la Vallée d'Aoste*<sup>32</sup>, organizzò e finanziò, in seno al suo programma di lotta per la salvaguardia del patrimonio linguistico valdostano, l'insegnamento della lingua francese. Negli anni '20 del ns. secolo, quindi all'inizio dell'epoca fascista, si moltiplicarono le rappresaglie contro il francese in VDA. Nel 1923 vennero chiuse le scuole di campagna («*écoles de hameau*»), un anno dopo si interdì l'affisso pubblico di insegne francesi o bilingui e tra il 1925 ed il 1928 vennero eliminati la stampa e qualsiasi tipo di insegnamento in lingua e della lingua francese. Seguirono l'italianizzazione del catasto, dei nomi delle strade di Aosta e dei toponimi valdostani. Il 1943 registrò la famosa «Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine», conosciuta come *Dichiarazione di Chivasso*. Con questo documento la popolazione francofona delle vallate alpine del Piemonte rivendicò, sotto la guida del valdostano Émile Chanoux, una serie di diritti fondamentali, come autonomia politica, amministrativa, culturale, scolastica ed economica, nonché libertà di lingua e culto. L'arresto e l'uccisione di Chanoux, capo-organizzatore della Resistenza in VDA<sup>33</sup>, da parte delle autorità fasciste (1944) privò la valle di uno dei suoi esponenti più validi. Nel '45 venne fondato il partito autonomista dell'«*Union Valdaine*». Contemporaneamente lo Stato italiano concedette un'autonomia provvisoria. Nel '48 infine fu assegnato alla Valle uno *Statuto Speciale*, che rappresenta ancora oggi la base più importante del mantenimento o dello sviluppo del particolarismo valdostano. Sui contenuti dello Statuto, molto rilevanti in termini linguistici, torneremo più tardi.

### 3. L'inchiesta sociolinguistica

I dati che stanno alla base della seguente presentazione, sono stati raccolti, mediante un apposito questionario<sup>34</sup>, tra il mese di maggio del 1986 e l'autunno del

1987. Dopo una prima serie di rilevamenti di prova, sono state effettuate 100 inchieste principali presso i parlanti autoctoni di tutta la VDA, ad eccezione delle città di Aosta e di Courmayeur e delle isole linguistiche germanofone<sup>35</sup>. La ns. rete d'esplorazione comprende i 24 punti d'inchiesta elencati in tabella 1<sup>36</sup>.

TAB. 1. ELENCO DEI 24 PUNTI DI RILEVAMENTO

1	La Thuile	9	Brissogne	17	Pontey
2	Arvier	10	Aosta (periferia)	18	Châtillon
3	Intrud	11	Gignod	19	Torgnon
4	Valsavarenche	12	Éroubles	20	Valtournenche
5	Aymavilles	13	St-Rhémy	21	Breuil
6	Cogne	14	Doues	22	Montjivet
7	Saint-Nicolas	15	Bionnaz	23	Verrès
8	Sarre	16	Chambave	24	Pont-Saint-Martin

In seguito alla codificazione dei dati raccolti ed al loro inserimento in una banca dati relazionale, è stata effettuata la risp. analisi statistica e grafica mediante il software SPSS. La matrice principale dei ns. dati è composta da 106 records (= questionari) per 128 campi (= variabili / quesiti) e comprende quindi all'incirca 14.000 singoli dati. Le variabili più importanti con cui abbiamo incrociato i risultati delle ns. domande riguardano il sesso, l'età, l'istruzione scolastica e l'attività professionale degli informatori.

La distribuzione del ns. corpus, in riferimento alle variabili sopraelencate, si dimostra molto vicina alla realtà demografica della popolazione, con margini di tolleranza fino al 2% per quel che riguarda il sesso e l'età dei soggetti<sup>37</sup>.

#### 4. Analisi e sintesi dei risultati

Lo Statuto Speciale della VDA contiene, come già menzionato sopra, degli articoli che si riferiscono alla questione linguistica. Nell'articolo 38 viene fissata la parificazione della lingua francese a quella italiana. Viene inoltre precisato che: «*le Amministrazioni statali assumono in servizio nella Valle possibilmente funzionari originari della regione o che conoscano la lingua francese.*» L'articolo 39 si occupa della situazione scolastica e prevede che, «*all'insegnamento della lingua francese, [sic] dedicato un numero di ore settimanali pari a quello della lingua italiana.*»<sup>38</sup>

Alla ns. domanda (n. 1460<sup>39</sup>), se, secondo gli informatori, il francese godeesse in realtà degli stessi diritti dell'italiano, l'86% degli intervistati hanno risposto di NO. Siccome era prevedibile un risultato simile, un'altra domanda (1470) mirava ad individuare le ragioni per cui la parificazione delle due lingue, prevista *de iure* dallo Statuto, *de facto* non era mai stata realizzata. Come ostacoli più grossi all'uguaglianza politico-linguistica tra francese e italiano, sia degli uomini che dalle donne vengono elencati i seguenti: «vita pubblica» (70% ca.), «industria(-lizzazione)» (65%), «sistema scolastico» (58%), «chiesa»

(55%), «immigrazione» (57%), «servizio militare» (50%) e «mass-media» (49%). Seguono, con una percentuale decisamente più bassa (compresa tra il 10 e il 30% di tutte le risposte), argomenti come: «indifferenza dei valdostani», «turismo», «politica regionale», «ostruzionismo italiano» e «mancanza di formazione adeguata». L'argomento principale, «vita pubblica», riguarda senz'altro anche il comportamento dei funzionari statali nei loro contatti con la popolazione. La domanda 1480: «*Secondo Lei gli impiegati statali conoscono la lingua francese (come previsto dallo Statuto Speciale, §7, tit. VI, 38)?*» si riferisce al giudizio dei valdostani riguardo alle competenze linguistiche (attive e passive) degli statali. L'80% degli uomini e l'86% delle donne hanno distribuito voti molto bassi, giudicando le conoscenze attive degli statali come «non esistenti» oppure «scarse». In merito alle competenze passive di francese, il 66% degli informatori era di questo parere. Diamo un'occhiata alla distribuzione delle risposte secondo le variabili «età» e «formazione scolastica». Conoscenze attive «medie», «buone» o «perfette» vengono attestate da informatori oltre i 65 anni di età (50%) e da quelli con diploma di scuola elementare (29%). I voti più scarsi (al 96% conoscenze attive «scarse» o «inesistenti») derivano dalle risposte dello strato medio di età, compresa tra i 36 ed i 55 anni. Questo gruppo può senz'altro essere considerato come il più affidabile, dato che è quello più a contatto con uffici e funzionari pubblici, mentre per le risposte dei più anziani si deve constatare il contrario, cioè una relativa lontananza dalla realtà in questione. Come ci si poteva aspettare, non si è verificata invece nessuna differenza significativa di risposte tra maschi e femmine.

TAB. 2. VOLONTÀ DEGLI STATALI VALDOSTANI DI PARLARE IL FRANCESE

SOGGETTI	n~%	INDICE DI VOLONTÀ	SOGGETTI	n~%	INDICE DI VOLONTÀ
m	56/53	3,43	< 26 anni	18/17	3,07
f	50/47	3,36	26-35 a.	22/21	3,50
elementare	31/29	3,22	36-45 a.	20/19	3,70
media	17/16	3,50	46-55 a.	12/11	3,75
superiore	39/37	3,55	56-65 a.	19/18	3,18
università	19/18	3,55	> 65 anni	15/14	3,21

Nella tab. 2 si trova un elenco sintetico delle risposte alla domanda supplementare 1480 bis: «*Come giudica la volontà degli statali di parlare il francese?*». Gli informatori potevano scegliere tra quattro risposte standardizzate, e cioè: volontà «molto alta» (1), «abbastanza alta» (2), «abbastanza bassa» (3) o «molto bassa» (4). Più alti sono i valori trascritti nella tab. 2, migliore è il giudizio della gente. L'indice 1,00 (volontà molto alta) rappresenterebbe, teoricamente, il valore massimo, mentre il minimo teorico sarebbe 4,00 (v. molto bassa). Il valore medio di tutte e 106 le risposte, calcolato in base alle variabili elencate in tab. 2, è 3,41 e corrisponde ad una risposta media del tipo: «*La volontà degli statali di parlare il francese è abbastanza o molto bassa.*»